



Segue dalla prima

Bismullah, che dimostra meno di trent'anni, tiene in mano alcuni esemplari di un volantino scritto in caratteri arabi. Una quarantina di righe, in cui si riassumono le iniziative e gli obiettivi del gruppo che sta fomentando la rivolta a Kandahar e dintorni. Ieri tipografie amiche ne hanno stampato migliaia di copie a Quetta. Presto circoleranno clandestinamente in Afghanistan.

«Grazie alla cieca leadership del mullah Mohammad Omar -si legge nel testo- la nostra nazione ha dovuto affrontare sin dall'inizio inenarrabili miserie e difficoltà». È giunto il momento, spiega il documento, di inserirci nel progetto delle Nazioni Unite e del gruppo degli otto paesi, per «convocare una Loya Jirga, istituzione che ha radici storiche e religiose nella realtà afgana».

Quello scritto è scaturito da un conclave di sessanta cospiratori, durato otto ore, svoltosi lunedì scorso in una località della provincia di Helmand, una delle pochissime ancora controllate dai seguaci di Omar. C'erano ex-comandanti della rivolta anti-sovietica, autorità religiose, e una ventina fra quadri e dirigenti dell'amministrazione Taleban, tra cui lui, Bismullah, che descrive il suo ruolo ufficiale come quello di un supervisore politico itinerante. «Non posso rivelare se alla riunione abbiano partecipato anche elementi dei massimi livelli gerarchici, perché dopo il tracollo di Kabul sono rimasti in circolazione solo tre governatori, un generale e un numero imprecisato di ministri. Qualunque cosa dicessi, corrisponderebbe a farne i nomi».

I sessanta hanno deciso che non era più l'ora di restare nell'ombra. Alcuni di loro, tra cui Bismullah, sono stati incaricati di contattare i leader tribali pashtun nel sud dell'Afghanistan ed ai confini con Iran e Pakistan, con lo scopo di convocare una Shura (Consiglio) rappresentativa della cosiddetta Loya Kandahar (Grande Kandahar), una zona che abbraccia oltre al territorio della capitale le province di Helmand, Uruzgan, Zabul, Farah, Nimruz.

In questa occasione saranno scelti i delegati stand-by per la futura Loya Jirga nazionale. Dovranno possedere alcune qualità imprescindibili: «negli ultimi 25 anni di ininterrotte guerre non devono essersi macchiati di delitti contro la persona, assassini politici, ruberie, collusione con gli interessi stranieri, traffico di droga». Sembrano virtù piuttosto ovvie, ma esserne portatori significa non appartenere a nessuna delle tre categorie che, secondo Bismullah, hanno preso di fatto il potere in Afghanistan grazie ad Omar: terroristi, mafia dell'oppio, servizi segreti pakistani.

Il giovane ex talebano racconta le trattative segrete per rovesciare l'ultima roccaforte del regime al collasso



Soldati della Alleanza del Nord controllano dall'alto di una collina la ritirata dei taleban da Kunduz

Jerome Delay/Ap

# «Prepariamo il golpe a Kandahar»

Parla il capo di sessanta cospiratori Taleban: è il momento, Omar potrebbe essere morto

«Sono questi tre gruppi a comandare. Omar ha sempre svolto una funzione puramente simbolica. Fra i dirigenti Taleban la grande maggioranza non è d'accordo con lui. Basta pensare all'invito che gli Ulema rivolsero a Bin Laden affinché se ne andasse, e che restò lettera morta, perché Omar di fatto lo bloccò. Omar è ostaggio di quella gente, che non gli lascia entrare in camera nemmeno sua madre».

Ma lei, Bismullah, perché ha aderito al movimento? Il doppiogiochista afgano riflette un attimo, e prima di rispondere inarca le spalle sopracciglia, nere come la barba ed il turbante, quest'ultimo indossato secondo la moda Taleban, con quei rigonfiamenti ondosi che l'Amir-ul-Momineen, sempre molto attento alla forma, ha recentemente condannato perché poco consoni agli insegnamenti del Profeta.



## L'Onu: le bambine torneranno a scuola

Si spera che le bambine afgane potranno tornare a scuola all'inizio del nuovo anno scolastico, cioè nel marzo del 2002 (nel nord dell'Afghanistan, compresa Kabul, le scuole restano chiuse per tre mesi d'inverno, mentre al sud per i tre mesi estivi). Lo ha annunciato ieri il portavoce della missione Onu in Afghanistan, Eric Falt. Dal 1996, quando i Taleban avevano conquistato Kabul, le donne non hanno più potuto né andare a scuola né lavorare fuori casa. Il 70% degli insegnanti erano donne. Ora i problemi per riattivare le scuole per le bambine e le ragazze sono enormi: sia perché la maggior parte delle maestre e delle insegnanti sono profughe, in maggioranza in Pakistan; sia perché le aule sono state per cinque anni utilizzate per altri scopi.

«Accadde tutto d'improvviso. Eravamo stanchi di vessazioni e prepotenze. Omar osò sfidare coloro che, dopo il ritiro dei sovietici e la fine del regime comunista, avevano ridotto l'Afghanistan in brandelli. Si ribellò e piegò uno dopo l'altro i signorotti della guerra, i predoni, i capetti locali che si imponevano con la violenza. Per questo io come tanti lo seguì. Anche perché nei primi tempi, i Taleban si facevano ben volere nelle campagne fingendosi promotori del ritorno dell'ex-re Zahir».

La disillusione è arrivata per gradi, a mano a mano che emergeva quello che Bismullah chiama il «sequestro della leadership» da parte di Al Qaeda, dell'intelligence pakistana e dei commercianti di droga. «Il vero spirito islamico, tempratosi nella resistenza all'Armata rossa, è stato sciupato ed usato malamente.

La nostra cultura e le nostre tradizioni nazionali sono state distrutte. Non parlo solo delle statue di Bamyan disintegrate con la dinamite, ma anche della sovrapposizione della tendenza musulmana Wahabi, che è tipicamente araba, alla Hanafi che appartiene invece alla nostra storia».

Una persona colta e raffinata, questo ambasciatore in cognito della imminente rivolta di Kandahar. Proviene da una famiglia illustre di studiosi islamici. Il nonno è stato uno dei maestri di Omar. «Nella mia famiglia sappiamo benissimo quale sia il suo livello di conoscenza teologica», lascia cadere con un pizzico di sarcasmo sufficienza.

Si fa tardi, è quasi ora di partire. Bismullah torna a Kandahar, dove è già stato due volte negli ultimi quattro giorni. Una città, dice, facendo piazza pulita

di tutte le illusioni dei giorni scorsi sul trasferimento di poteri a presunti leader taleban moderati, dove «comandano sempre gli stessi». Ma in un contesto di disciplina ormai latitante.

«I collegamenti tra chi deve dare gli ordini e chi li deve eseguire sono interrotti. Regna l'incertezza, la paura. Io posso muovermi liberamente, sotto la copertura della mia posizione ufficiale, anche perché gli stessi che dovrebbero controllarmi e vigilare sulla mia fedeltà al regime, stanno segretamente dalla mia parte. In generale posso dire che dall'ufficiale al semplice cittadino c'è una gran voglia di cambiamento, l'attesa di qualcosa che deve e sta per accadere».

Siamo già in piedi sul tappeto azzurro dove eravamo accovacciati per conversare, scaldi, secondo l'usanza pashtun. Arriva l'immane domanda: «Dov'è Omar? Risponderà: a Kandahar o nelle immediate vicinanze, pensa l'interrogante cacciandosi il taccuino in tasca. Ma Bismullah ha in serbo un colpo inatteso: «Se non è a Kandahar, potrebbe significare che è morto». Cosa glielo fa pensare? «Il fatto che ieri uno del suo entourage abbia annunciato la nomina di un vice, Usmani, personaggio alquanto oscuro. La Sharia non prevede sostituti per l'Amir-ul-Momineen. Se questo avviene il titolare è scomparso. C'è qualcosa che puzza nella faccenda».

Gabriel Bertinetto

## Messaggio dell'ex re Zahir alle afgane: «C'è bisogno di voi per la ricostruzione»

«Una società che nega alle donne il diritto di vedere è semplicemente cieca». Si conclude così il messaggio che l'ex dell'Afghanistan, Zahir Shah, ha inviato alle donne afgane in occasione della Giornata mondiale di digiuno e non violenza, organizzata dal Partito radicale transnazionale per ottenere una rappresentanza delle donne afgane nel governo provvisorio. Il messaggio è stato letto dal figlio dell'ex sovrano, Nirwais, durante una manifestazione organizzata ieri a Roma nella sede del partito radicale. «Nel corso di questi ultimi anni - afferma l'ex re nel messaggio - la possibilità di esprimersi delle donne afgane, la loro gioia e persino la loro tristezza sono state confinate in un manto di stoffa lungo e pesante. Tuttavia, la storia del paese è pregna del ricordo delle sue donne coraggiose e determinate, come Malalai, l'eroina nel luglio 1880 sorresse la bandiera afgana durante la

battaglia, dopo che i suoi compagni soldati erano rimasti uccisi nello scontro». «Lo spirito di Malalai - prosegue Zahir Shar - risuona ancora nella voce determinata delle afgane che ne hanno seguito l'esempio nella difficile lotta per la sopravvivenza e il ripristino della pace». L'ex re ricorda che non molto tempo fa nel Paese «l'esperienza, la conoscenza e il modo di agire delle nostre madri, delle nostre sorelle e delle nostre figlie era indispensabile alla vita». «Come è possibile - si chiede - fare a meno di una loro presenza attiva, dal momento che esse costituiscono più di metà della popolazione?». «Nel totale rispetto della libera volontà delle donne afgane e nel pieno rispetto di tutte le nostre tradizioni - conclude il messaggio di Zahir Shah - adoperiamoci per vedere nell'immediato futuro una loro partecipazione diretta nella ricostruzione e nello sviluppo futuro del Paese».

Avanza il sospetto che il mullah sia stato ucciso: hanno nominato un vice questo è un indizio significativo

Il presidente afgano al Daily Telegraph: sono pronto a farmi da parte. Accordo Ue-Pakistan per un governo multietnico. Prodi: per fornire aiuti è necessario garantire stabilità

# Rabbani: Il nuovo leader dell'Afghanistan sarà scelto a Bonn

Un passo indietro, per garantire un governo più stabile all'Afghanistan del dopo Taleban. Burhanuddin Rabbani, il presidente afgano reinsediato a Kabul subito dopo la sua riconquista da parte dell'Alleanza del Nord, ha dichiarato che non intende rimanere a tutti i costi alla guida del Paese ed è anzi disposto a farsi da parte se sarà nominato un nuovo capo dello Stato ad interim già in occasione del vertice tra fazioni di martedì a Bonn. Rabbani, intervistato dal quotidiano britannico «The Daily Telegraph», ha espresso l'auspicio che quelle della settimana prossima saranno le ultime trattative sul futuro dell'Afghanistan.

nistan fuori dal territorio nazionale. Una conferenza, quella di Bonn, alla quale non prenderanno tuttavia parte due dei principali leader dell'opposizione al regime dei Taleban, entrambi esponenti di tribù insediate nel sud del paese appartenenti all'etnia pashtun. «Siamo troppo impegnati - hanno fatto sapere - nell'opera di convincimento degli altri capi tribù del sud per venire in Germania».

«Accetterò la decisione assunta nella riunione di Bonn», ha assicurato Rabbani da Kabul. «Non coltivo ambizioni personali. Questo incontro costituisce soltanto il primo passo e non v'è dubbio che sia utile

e beneaugurante, ma noi auspichiamo anche che sarà l'ultimo al di fuori del Paese». Fin dall'inizio Rabbani stesso aveva manifestato un aperto dissenso nei confronti dell'appuntamento tra fazioni afgane in Germania, non riconoscendogli alcun valore men che simbolico. Nell'intervista il leader di etnia tagika si augura di instaurare nel futuro migliori relazioni con il Pakistan, in passato alleato dei nemici Talebani. «Vogliamo che si volti pagina - afferma Rabbani - il mio messaggio al generale Musharraf è che dobbiamo dimenticare gli amari ricordi del passato e intraprendere una nuova amicizia, basata sul

reciproco rispetto, sulla non interferenza e sull'indipendenza territoriale».

Parole pesanti, quelle di Rabbani, che cadono proprio nel giorno in cui Pakistan e Unione Europea «firmano» l'intesa sul futuro governo multietnico afgano al termine di un incontro, ieri ad Islamabad, tra il presidente pakistano Musharraf e il presidente della Commissione Europea Romano Prodi. «Un impegno enorme attende l'Unione Europea - spiega Prodi - per garantire stabilità politica, fronteggiare l'emergenza umanitaria ed iniziare la ricostruzione dell'Afghanistan». Prodi, accompagnato nella visita

dal presidente di turno dell'Unione europea, il belga Guy Verhofstadt, non ha però nascosto le difficoltà di poter organizzare l'impegno dell'Unione europea all'interno di un Afghanistan ancora in guerra e nel quale la sicurezza degli operatori umanitari viene messa costantemente in pericolo. Entro dicembre verrà ultimato un primo censimento da parte della Ue delle necessità dell'Afghanistan. «Al momento, però, se in Afghanistan non si crea un governo stabile si può fare ben poco - ha dovuto ammettere Prodi - e per questo è necessario un governo di larghissime intese».

«Non è possibile operare all'in-

terno del Paese, lo avete visto anche voi con la tragica sorte dei vostri colleghi», ha detto Prodi parlando con i giornalisti. Prodi si è anche rammaricato di non essersi potuto recare direttamente in Afghanistan: «Stamattina sono stato in contatto con Gino Strada, gli ho detto che mi dispiaceva di non potere andare a Kabul, ma che le loro sono presenze preziosissime per la Unione europea».

Quella della sicurezza all'interno dell'Afghanistan è una esigenza espressa anche dai rappresentanti delle numerose Ong e agenzie umanitarie incontrati nella mattinata di ieri da Prodi e da Verhofstadt. Nel

corso dell'incontro Prodi e il suo collega belga avevano comunque rassicurato il loro interlocutore che quello della Unione europea sarà un impegno duraturo e non solo legato all'emergenza della attuale crisi.

Infine il «capitolo» Bin Laden: secondo Musharraf lo sceicco «non ha passato il confine per rifugiarsi in Pakistan». «Non so dove è Bin Laden - ha proseguito il presidente pakistano - ma certamente non è nel mio paese. Abbiamo preso tutte le misure necessarie per il controllo del confine e preso contatti con le tribù locali perché collaborino nel controllo della frontiera».